

Il TLIO

[Corriere Fiorentino, 2 marzo 2008]

In internet ci sono poche cose tanto belle e utili e civili quanto il *TLIO*. E gratuite. Basta andare all'indirizzo www.vocabolario.org e si entra nel sito del più grande vocabolario esistente. E si vede anche *come si fa* un vocabolario, e si possono consultare liberamente i testi a partire dai quali il vocabolario viene fatto, e si possono fare – da soli, senza muoversi dalla scrivania – delle scoperte.

Il *TLIO* (Tesoro della lingua italiana delle origini) è nato negli anni Sessanta, ha un po' penato nei decenni successivi ed è ora – da più di un decennio, in realtà – in piena attività. La sede è la villa medicea di Castello, la stessa dell'Accademia della Crusca. E si capisce perché: perché per fare ricerche del genere serve una grande biblioteca, che conservi tutti i dizionari pubblicati sino ad oggi, tutti i testi, tutti gli studi che nei secoli si sono accumulati intorno alla nostra lingua. E la biblioteca dell'Accademia della Crusca contiene tutto questo. Il *TLIO* sono alcune stanze della villa, una quindicina di computer, una decina di collaboratori a tempo pieno, qualche collaboratore a contratto (quasi dieci nei tempi di vacche grasse, oggi molti meno), un direttore in carica dal 1992, Pietro Beltrami, che è anche uno dei migliori filologi romanzi italiani, docente all'università di Pisa.

L'idea è quella di fare un vocabolario che comprenda tutte le parole attestate in italiano (e nei dialetti dell'italiano) dall'inizio della nostra tradizione letteraria fino al 1400. Le parole sono tante, perché dentro non ci sono soltanto Dante, Petrarca e Boccaccio, che saranno l'uno per cento del totale, ma anche i commenti a Dante, le cronache, le novelle, i poemi, i documenti pratici, le lettere, insomma tutta la sterminata produzione scritta dei primi due secoli della nostra lingua che è giunta fino a noi. Il data-base contiene circa ventidue milioni di occorrenze (ventidue milioni!). Questo per cominciare. Poi su questa base si potrà costruire in futuro un vocabolario che risalga la corrente e arrivi attraverso i secoli fino a noi, all'italiano che parliamo oggi.

Ma per adesso, quello che abbiamo è uno straordinario strumento di ricerca sulla lingua antica. Dunque per prima cosa si entra nel sito. E poi si può scegliere. Si può consultare il vocabolario, che però non è ancora finito. Si sta facendo, cresce di giorno in giorno, ma il lavoro è lungo e impegnativo. Le parole sono molte e i collaboratori pochi. Alla fine si arriverà sicuramente a più di cinquantamila voci; per adesso ne sono state scritte circa diciottomila, le prime lettere dell'alfabeto quasi al completo, poi molte altre sparse qua e là, da *potto* (che è un tipo di recipiente) a *zufolo*. Perché il bello di lavorare on-line è che uno può anche non procedere secondo l'ordine imposto dall'alfabeto: ogni parola, ogni voce, è sempre incrementabile, senza che occorra ristampare tutto daccapo. Se la parola che cerchiamo è nel vocabolario basta scriverla nella maschera di ricerca e compare subito la voce, con le varie forme dialettali alternative, la cronologia di attestazione, e i vari significati. Volete sapere che cosa vuol dire *pocca*? Cioè, intanto, volete sapere se esiste *pocca*? Esiste, in due lettere fiorentine del Trecento, ed è una 'unità di misura della lana'. Volete sapere quali sono i vari significati di *lanciuola* nell'italiano antico? Ebbene, i compilatori del vocabolario ne hanno trovati tre: 'piccola arma da lancio', 'strumento per eseguire i salassi', 'lo stesso che arnoglossa' (vedi, con un clic, arnoglossa).

Ma non sempre la parola che cerchiamo è stata – si dice – lemmatizzata: non sempre esiste già una 'voce' dedicata. Potremmo aver incontrato in un libro, magari un libro antico, la parola *loppa*. Il vocabolario on-line non ci aiuta perché non ci è ancora arrivato. Ma questa (momentanea) lacuna è una buona occasione per trasformarsi in lessicografi e provare a capire da soli i significati di quella parola. Invece di cliccare su *Consulta il vocabolario* clicchiamo su *GattoWeb* e entriamo nella

banca-dati. Dopo esserci registrati al servizio (che è gratuito) e aver ricevuto una password entriamo in una maschera di ricerca simile a quelle che si trovano ormai nei siti web delle biblioteche, o delle ferrovie, o delle compagnie aeree. Basta un minimo di pratica e la ricerca può cominciare. Si digita la parola (*loppa*) o una stringa di parole (*nel mezzo del cammin*), si preme *search* e dopo un secondo appaiono sullo schermo tutti i contesti (tutti i testi tra il XIII e il XV secolo) in cui quella parola o quella stringa di parole compare.

L'utente si trova così nell'identica posizione in cui si trovano gli studiosi che fanno il *TLIO*. Mi spiego. I vocabolari che abbiamo a casa sul nostro tavolo – lo Zingarelli, il Devoto-Oli e quelli più recenti in uno, due, quattro volumi – non sono vocabolari 'di ricerca'. Cioè non nascono da uno spoglio dei testi fatto di prima mano. In genere questi vocabolari ripetono quello che si trovava nei vecchi vocabolari: correggono, integrano, aggiungono nuove parole o ne tolgono di vecchie, ma in sostanza sono come una versione riveduta e corretta dei vecchi dizionari. E non è un caso che, di solito, la principale attrattiva dei nuovi vocabolari siano i neologismi: le decine o centinaia di nuove parole che di anno in anno la lingua italiana crea o assorbe da altre lingue. Non è un caso, e non è una buona cosa: perché molte di queste parole nascono e muoiono nel giro di pochi anni, e oggi già non sappiamo più che cos'è il *pentapartito*, o cos'è una *sfitinzia*. E non abbiamo bisogno di saperlo. I neologismi invecchiano prima delle parole della tradizione: ma sono anche più vistosi, e dunque la gara tra i nuovi vocabolari finisce per essere questa: essere il più possibile aggiornati, anche a costo di registrare parole che non servono, o che presto scompariranno. Invece il *TLIO* è un vocabolario 'fatto sui testi', e sui testi antichi: e l'utente può rivedere quei testi e provare a fare o a rifare il lavoro del redattore: date le cinque attestazioni della parola *loppa*, cercare di mettere insieme una definizione plausibile.

Il *TLIO* è oggi senza ombra di dubbio il più serio tra i progetti di ricerca che si stanno facendo in Italia in campo umanistico. Il fatto che sia poco conosciuto ai non specialisti si deve proprio a questo: che è serio, cioè che si rivolge a persone che devono essere almeno un minimo interessate, e pronte a fare almeno un minimo sforzo per imparare qualcosa. Se uno fa il paragone con la mostra su "Gli impressionisti e la neve" o su "Strumenti di tortura e pena di morte" (questa meraviglia che spalanca le sue porte a grandi e bambini in via Cavour) capisce che non c'è partita: vince la neve, vince la vergine di Norimberga. I soldi per mandare avanti il *TLIO* vengono dal CNR, ma sono pochini. Occorre cercarne altri fuori, nei bandi della comunità europea, o tra i privati. Ma la cosa curiosa (e penosa) è questa: che la comunità europea e i privati finanziano volentieri dei progetti che durano due o tre anni, anche i progetti più inconcludenti, ma non una ricerca così lunga: una ricerca di cui si vede, sì, la fine, ma che richiede tempo. Meglio tutto, anche se pessimo, ma subito, piuttosto che qualcosa di bello e importante, ma che ha bisogno di anni di lavoro. Questa illuminata politica culturale sta facendo a pezzi la ricerca, specie in campo umanistico. Perché un progetto che dura due anni non è un progetto serio: tutto si risolve in congressi inutili, missioni inutili, pubblicazioni inutili. Invece il *TLIO* è una cosa importante, che sta dando e darà frutti splendidi per la cultura italiana. Fin qui è costato un po' più di cinque milioni di euro (più o meno quello che è costato il fantastico sito ministeriale italia.it: per poi decidere che non se ne sarebbe fatto nulla). Un milione all'anno permette al progetto di camminare bene, un milione e mezzo gli permetterebbe di correre: si finirebbe in una decina d'anni e poi si passerebbe a fare il dizionario dell'italiano moderno. Così, lo sponsor o gli sponsor che decidessero di prestare il loro logo in cambio di un contributo alla ricerca farebbero una cosa saggia: perché legherebbero il loro nome a qualcosa di più utile, visibile e duraturo delle tante effimere mostre che, per lo più inutilmente, costellano la penisola. C'è qualcuno in ascolto?